
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

45.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Esame della bozza di relazione al Parlamento:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	4, 8, 10, 11, 14
Per la morte del deputato Mauro Bubbico:		Bordon Willer	9
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	Costa Silvia, <i>Relatore</i>	4
Bordon Willer	4	Libertini Lucio	9, 10, 12
Libertini Lucio	4	Perugini Pasquale	11
Perugini Pasquale	4	Tessari Alessandro	12
Tessari Alessandro	4		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la pubblicità della seduta sia assicurata mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto resoconto stenografico.

(Così rimane stabilito).

**Per la morte del deputato
Mauro Bubbico.**

PRESIDENTE. Desidero ricordare con commozione la figura dell'onorevole Mauro Bubbico, di cui si sono svolti da poco i funerali, ai quali ho assistito insieme con molte altre persone. L'onorevole Bubbico era nato a Roma il 24 maggio 1929; dal padre, lucano (di Montescaglioso, in provincia di Matera) aveva ereditato il carattere chiuso e riflessivo, mentre dalla madre, senese, il gusto per la battuta pronta e pungente. Ha militato nelle file della democrazia cristiana romana fin dagli anni cinquanta; è stato molto attivo nel comitato romano e provinciale del partito ed ha ricoperto cariche di alta responsabilità nella giunta comunale. È stato eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1972; è stato un grande lavoratore, schietto, leale e generoso nelle battaglie politiche, a volte un po' arcigno, ma sempre uomo di grande umanità. Grande

amore per la vita, immediata comunicazione con la gente, senso dell'amicizia duratura e profonda: sono queste le caratteristiche che Mauro Bubbico ha espresso in modo molto evidente e che hanno immediatamente impressionato fin dal primo contatto tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di conoscerlo. Nei rapporti politici è stato uno strenuo difensore delle ragioni della presenza della democrazia cristiana nella società, assai attivo nella vita istituzionale a livello nazionale prima come protagonista della faticosa, complessa e lunga elaborazione della legge di riforma del sistema radiotelevisivo del 1975 e successivamente anche delle modificazioni parziali intervenute una decina d'anni dopo.

È stato sottosegretario di Stato per la difesa, ha ricoperto poi tale carica presso la Presidenza del Consiglio con il Presidente Fanfani ed infine è stato sottosegretario di Stato per il tesoro. Anche come membro della direzione del partito ha dato un contributo sempre attento all'evoluzione della società, con particolare riguardo alla materia radiotelevisiva, di cui era profondo conoscitore; prima come capogruppo della democrazia cristiana in questa Commissione, nella VI legislatura, e poi come presidente nella VII legislatura, dal 1979 al 1983, ha avuto un ruolo eminente ed attivo. Vorrei ricordare con quanta lealtà istituzionale ed affettuosa amicizia abbia curato i rapporti con gli altri partiti e con le opposizioni, sempre con quel suo carattere ruvido, talvolta aspramente polemico, ma mai insensibile alla comprensione delle altrui ragioni. Di questa sua lealtà istituzionale, di questo profondo rispetto delle ragioni altrui, anche di quelle dei gruppi minori, credo

debba essere dato atto come di una testimonianza che Mauro Bubbico ha lasciato evidente di sé. Sono questi i valori grandi della vita e dei rapporti politici che, proprio in questa fase difficile che viviamo, è bene ricordare per corroborare la vitalità delle nostre istituzioni democratiche e per ridare alla vita politica l'eticità e i valori alti che la gente comune ci richiede con forza e con grande speranza.

Ho voluto tratteggiare in questo modo la figura di un collega che ha legato molta parte della propria attività a questa Commissione; molti lo hanno identificato, e lo identificheranno nel ricordo, per l'attività svolta nel settore radiotelevisivo. Ciascuno di noi può aver condiviso o meno le sue posizioni politiche, ma credo che tutti abbiamo apprezzato le sue profonde qualità umane. È con questo riconoscimento, che ritengo unanime, che mi sono accinto a fare questa commemorazione in modo sincero e commosso in omaggio ad una persona che ha realmente ben meritato nei confronti della nostra società.

PASQUALE PERUGINI. Mi associo, come appartenente al gruppo democratico cristiano, alle parole testé pronunciate dal presidente nei confronti di un amico che non è più tra noi. Lo ricordo nel periodo in cui eravamo colleghi nella Camera dei deputati e poi, dopo che sono stato eletto senatore, per i rapporti politici intercorsi tra di noi e per il lavoro compiuto insieme. Anch'io, signor presidente, lo rimpiango e ricordo quando, nella sua qualità di capogruppo in questa Commissione, con quel suo carattere incisivo che è stato prima ricordato, richiamava ognuno di noi al dovere di essere partecipe ai lavori della Commissione stessa, proprio per quel bene comune che ha sempre perseguito.

È con questi sentimenti che esprimo il rammarico ed il dolore del gruppo democratico cristiano.

LUCIO LIBERTINI. Mi associo al cordoglio del gruppo democratico cristiano per la scomparsa del collega Mario Bubbico.

WILLER BORDON. Intervengo anch'io per associarmi al dolore del gruppo democratico cristiano per la scomparsa dell'onorevole Bubbico, che ho avuto modo, anche se in forma molto superficiale rispetto ad altri colleghi, di conoscere personalmente.

ALESSANDRO TESSARI. Desidero anch'io intervenire per associarmi alle sue parole, signor presidente, per la scomparsa del collega Bubbico, che ho avuto modo di frequentare per tantissimi anni in Parlamento; anche se certamente da punti di vista e schieramenti contrapposti, tutti noi dell'opposizione abbiamo potuto apprezzare in lui, anche in tempi in cui rappresentava « l'anima fanfaniana » della democrazia cristiana che non si nascondeva mai di fronte alle scelte, un avversario schietto ma molto leale. Questo spirito è rimasto nelle sue attività politiche anche negli ultimi anni ed è con tale spirito che vogliamo ricordarlo.

Esame della bozza di relazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla bozza di relazione al Parlamento predisposta dall'onorevole Silvia Costa e già distribuita ai membri della Commissione, che certamente avranno avuto modo di esaminarla.

Invito pertanto l'onorevole Silvia Costa ad illustrare i punti salienti della sua relazione.

SILVIA COSTA, Relatore. Rivolgendo anch'io un pensiero commosso ed affettuoso alla memoria del collega Bubbico, dico subito che cercherò di essere particolarmente sintetica nell'esposizione della mia relazione, in quanto mi auguro che i colleghi abbiano potuto leggerla.

Anche in ossequio alle disposizioni legislative vigenti, ho ritenuto di dover rispettare un compito dovuto, cioè quello di analizzare l'attività svolta ed i programmi futuri, senza sfuggire ad un nodo problematico che più volte ha interessato i lavori

di questa Commissione – di recente ancor più che in passato –, relativo al mutato scenario nazionale ed internazionale del mondo delle telecomunicazioni.

La prima parte della mia relazione, che contiene riflessioni e proposte, delinea quindi la diversa situazione in cui viene a configurarsi il nostro dibattito rispetto all'anno 1989, allorché fu presentata la relazione del collega Lipari: basti pensare, per esempio, all'entrata in vigore della direttiva CEE sulla TV senza frontiere, in parte recepita dalla legge n. 223 del 1990, nonché all'imminente approvazione, da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, del piano delle frequenze e dell'assegnazione alle emittenti radiotelevisive.

Ho ritenuto doverosi questi richiami sia perché siamo in una sede politico-istituzionale, sia perché essi riguardano da vicino la natura, le prospettive e lo stesso ruolo che, di fatto, questa Commissione è chiamata ad esercitare. Siamo senz'altro di fronte a mutamenti istituzionali che vengono ad interferire notevolmente sull'attività di una Commissione che, istituita in anni ormai lontani, deve oggi confrontarsi con importanti novità. Basti pensare all'istituzione del garante per la radiodiffusione e l'editoria, cui vengono demandate competenze che, in qualche modo, appartenevano a questa Commissione, sia pure limitate al servizio pubblico radiotelevisivo. Oggi il garante è invece inteso quale *authority* di un sistema misto, soprattutto per quanto attiene alle attività istruttorie, ispettive, di vigilanza e sanzionatorie. A questo si aggiunga il trasferimento all'esecutivo della competenza – anch'essa già della Commissione – di determinare il tetto degli introiti pubblicitari per la RAI, nonché la costituzione presso l'ufficio del garante del consiglio consultivo degli utenti.

Si è così andato delineando un quadro di riferimento che vede, da un lato, una nuova *authority* con funzioni di impulso e di vigilanza sull'intero sistema e, dall'altro, la Commissione parlamentare con funzioni di fatto residuali e peraltro limitate al solo servizio pubblico.

Nella mia relazione mi sono permessa di sottolineare la grave pecca che è venuta a manifestarsi allorché, in sede di esame della legge sulla disciplina del sistema radiotelevisivo, non è stata affrontata, nel senso proposto da numerosi emendamenti – non ultimo quello del presidente Borri – la riforma della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Oggi, infatti, subiamo le conseguenze di tale pecca, non solo sotto il profilo del funzionamento ordinario di questa Commissione e della percezione del nostro ruolo all'interno del Parlamento – che pure ha delegato in esclusiva a questa Commissione le competenze inerenti alla RAI-TV –, ma anche perché continuano a permanere competenze che, per quanto residuali, ci sembrano inopportune.

Ho letto le dichiarazioni che qualcuno ha rilasciato alla stampa e in esse mi è sembrato di rilevare una critica per essermi avventurata a segnalare le esigenze emerse nel corso delle audizioni che questa Commissione ha svolto per anni proprio per tentare di uscire da una sorta di ibrido istituzionale. Credo di aver corso consapevolmente questo rischio, ritenendo che sarebbe stato ben più grave non rimuovere un problema che in realtà esiste e con il quale ci confrontiamo continuamente. Mi riferisco, in particolare, alle esigenze ed alle diverse ipotesi emerse in ordine alla riforma di questa Commissione, le quali risultano peraltro collegate alle competenze da attribuire ad altri organismi.

Ho soprattutto messo in evidenza la questione relativa alla lottizzazione – lo dico tra virgolette – del servizio pubblico ed all'invadenza dei partiti nell'ambito della gestione del medesimo. Fra le ipotesi emerse, ho rilevato come significative quelle che rendono più trasparente il rapporto tra le diverse responsabilità istituzionali. L'ipotesi maggiormente considerata, per esempio, è stata quella di superare una sorta di centralità del Parlamento, rispetto alle competenze in tema di servizio pubblico, a favore della centralità dei cittadini, quali titolari del diritto all'informazione. In tale ottica, è stato ipotizzato un diverso ruolo ed una diversa

composizione della Commissione, che secondo alcune ipotesi dovrebbe restare strettamente ancorata al Parlamento, mentre secondo altre dovrebbe essere una sorta di *authority* esterna. In particolare, secondo alcuni il ruolo della Commissione dovrebbe attenere all'indirizzo dell'intero sistema radiotelevisivo, in quanto la legge n. 223 ha individuato il sistema pubblico e quello privato come titolari, sia pure con specificità diverse, di diritti e di doveri simili.

In ordine a questo tema, pertanto, a me è sembrato che una relazione della Commissione di vigilanza destinata ad essere sottoposta all'esame del Parlamento non potesse non obbligare quest'ultimo a riflettere ulteriormente su un nodo tuttora irrisolto.

Un altro problema su cui mi sono soffermata riguarda le superstiti competenze di gestione rimaste alla nostra Commissione. Cito, per esempio, la nomina dei consigli di amministrazione della RAI. Ritengo che all'ipotesi di una procedura che delinei un'apparente centralità della Commissione potrebbe essere preferita quella tendente ad individuare nell'IRI un'azionista vero con responsabilità certe. Vi è anche chi prospetta l'ipotesi di ricondurre questo tipo di competenza a livello governativo. Ritengo, comunque, che il vero problema sia costituito da una situazione caratterizzata da un'azionista assolutamente atipico, senza alcun tipo di responsabilità in ordine a una serie di questioni relative al controllo della gestione del servizio pubblico.

L'altro nodo che ho cercato di rappresentare nella parte introduttiva della mia relazione è relativo alla natura del servizio pubblico radiotelevisivo, all'autonomia professionale dei suoi operatori, nonché ad una riconoscibile vocazione del servizio pubblico e della linea editoriale, la quale oltre ad essere definita a livello di dirigenza della RAI, in qualche modo deve anche essere resa operativa tramite un ruolo più incisivo della direzione generale.

Ma il problema che maggiormente si pone all'attenzione della nostra Commissione credo sia individuabile nel fatto che

dopo la legge n. 223 in un certo senso il sistema è rimasto un po' zoppo rispetto ad una riforma del servizio pubblico e radiotelevisivo che, invece, risulta ancora datato al 1975.

Nella relazione, quindi, cerco di affrontare le esigenze emerse anche rispetto al problema della riforma della RAI; il riordino dell'azienda deve certamente tener conto di una filosofia dell'intervento legislativo che probabilmente, a parere di molti, dovrebbe evitare di procedere verso una legge di riforma troppo regolamentare a favore invece di un provvedimento che affermi con chiarezza i principi, le compatibilità e le strategie, salvo la possibilità di procrastinare al momento della concessione la definizione più dettagliata delle questioni.

Dalle numerose audizioni che la Commissione di vigilanza ha svolto in questi ultimi due anni è emersa spesso l'esigenza di cercare di far chiarezza su una serie di questioni di cui ho parlato prima (rapporti con l'azionista, gestione delle risorse) ma anche sui numerosi controlli, che oggi si intrecciano e si sommano talvolta in modo abbastanza inconcludente; lo stesso garante per l'editoria ha evidenziato in questa sede come molto spesso l'eccessivo intrecciarsi dei controlli porti a nessun controllo e ad una grande segmentazione che rischia di accentuare l'atipicità del nostro sistema; da questo punto di vista è scaturito un invito a riordinare l'apparato di controllo incidente sulla RAI.

Certamente più delicata è la questione di come tutelare le autonomie professionali, il pluralismo culturale ed una riconoscibile vocazione di servizio pubblico e di linea editoriale e del modo in cui l'autonomia degli operatori (problema denunciato qui molto spesso) debba rapportarsi ad un servizio pubblico che ha compiuto una scelta di pluralismo all'interno di una linea editoriale con una serie di precise responsabilità. L'altro grande problema è quello delle entrate certe che devono essere garantite all'azienda: entro la fine del 1992 il garante dovrà suggerire come ipotizzare questo passaggio ed è

quindi utile che la Commissione di vigilanza avanzi le sue proposte in ordine a questo tema.

Quanto alle strategie complessive del nostro paese (anche in termini di politica industriale delle telecomunicazioni in riferimento alle scelte relative al satellite, all'alta definizione e così via) in ordine agli orientamenti della CEE, si tratta di un punto di grande importanza, sul quale la nostra Commissione dovrebbe richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo per una maggiore precisazione dell'inserimento dell'Italia che non abbia carattere ancillare nei confronti delle grandi scelte che oggi coinvolgono l'Europa ed il mondo.

Un tema emerso più volte in questa sede e sollevato anche dal Comitato per la comunicazione e l'informazione esterna dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati concerne le modalità con cui potenziare i servizi radiotelevisivi sotto il profilo dell'informazione istituzionale. Nella relazione accenno all'ipotesi di canali di informazione istituzionale; si tratterebbe di una sorta di consorzio pubblico-privato, controllato dal Parlamento, per dar vita ad una rete televisiva o radiofonica di servizio nei confronti delle istituzioni.

Ho cercato di approfondire il significato che sta assumendo il ruolo del garante e del Consiglio degli utenti presso il garante ai fini di una verifica puntuale e di vigilanza sul rispetto delle norme previste dalla legge n. 223 del 1990. Segnalo all'attenzione dei colleghi due questioni particolari che mi sembrano oggi disattese da molte televisioni e che concernono due temi delicati anche se molto diversi: la prima è quella della tutela dei minori (in questi giorni il garante ha emanato 14 direttive, richiami e sanzioni in questo senso); la seconda è quella delle sponsorizzazioni. Credo che in ordine a questi problemi il Parlamento debba dare un segnale anche al garante, perché di fatto i limiti dell'invasione delle sponsorizzazioni nelle trasmissioni televisive sono ampiamente disattesi.

La seconda parte della relazione è dedicata all'attività svolta dalla Commissione procedendo a numerose ed interessanti audizioni (svolte a livello non soltanto nazionale ma anche internazionale) e rivestendo un ruolo attivo, come ricordato prima, con la presentazione di emendamenti, in sede di esame della cosiddetta legge Mammì, concernenti le prospettive di riforma della nostra Commissione. Richiamo in particolare – è presente in aula il collega Bordon, che ha avuto una responsabilità molto significativa in questa materia – le innovazioni introdotte per le trasmissioni di tribuna politica e precedentemente anche in riferimento alle tribune per l'accesso; si avranno certamente altre occasioni per approfondire questo tema, ma mi rendo conto che in relazione al problema dell'accesso qualcosa di più e di meglio si dovrebbe fare potenziando ancora questo canale a disposizione della società civile.

Per quanto riguarda la riforma delle tribune televisive, si nota un forte interesse nei confronti di quelle referendarie, perché tale istituto, che registra oggi una grande espansione ed un utilizzo molto articolato, deve trovare una più compiuta definizione in relazione ai criteri ed alle possibilità di accesso che lo differenzia dalle tribune politiche ed elettorali; si tratta di un punto sul quale, insieme al collega Bordon, abbiamo più volte discusso.

Ho già accennato all'attività conoscitiva; naturalmente, il fatto che il consiglio d'amministrazione della RAI sia *in prorogatio* deriva sicuramente non da inadempienza da parte della nostra Commissione ma dai problemi che su di essa tendono a scaricarsi: probabilmente sarebbe il caso di modificare questo tipo di procedura.

Dal punto di vista dell'attività svolta e delle modalità con le quali abbiamo cercato di rispondere al ruolo affidatoci dalla legge credo si possa aggiungere che certamente uno degli elementi di difficoltà che incontriamo deriva da una certa casualità nel modo in cui affrontiamo i temi che sono oggetto di ricorrenti o sporadiche denunce da parte dei telespettatori, degli utenti, dei cittadini. Si tratta di una dif-

ficoltà più volte rappresentata in questa sede anche dal presidente, perché tutto il nostro — lo dico tra virgolette — potere è quello di trasmettere queste denunce e questi allarmi al presidente ed al direttore generale della RAI, mentre non abbiamo a disposizione un servizio di ascolto o elementi di imparziale raccolta di dati che ci consentirebbero di svolgere effettivamente quel ruolo di vigilanza che fino ad oggi è stato esercitato, ma con queste difficoltà. Di fatto, oggi questa competenza è trasferita al garante; per tale ragione invito il Parlamento ed il Governo a dotare l'ufficio del garante di tutte quelle strumentazioni tecniche che gli consentano di svolgere il suo ruolo in modo efficace.

Credo che sarebbe stato inutile se ci fossimo ritrovati, in modo ritualistico, ad illustrare una relazione incentrata sulle attività svolte e sui programmi futuri, cioè senza offrire un riflessione più puntuale al Parlamento in ordine alle scadenze che ho sottolineato e che, a mio parere, nascono dai mutamenti intervenuti negli ultimi due anni. Ritengo che questo possa essere un momento molto proficuo se verrà ben utilizzato e se questa legislatura ci consentirà di delineare scelte che abbiano una prospettiva decisionale a livello di Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Silvia Costa per l'esauriente illustrazione della sua relazione, di cui ha richiamato i punti essenziali.

A mio parere, ci troviamo di fronte ad una relazione che, opportunamente, segue l'impostazione della precedente, la quale, anziché limitarsi ad una esposizione burocratica dei lavori svolti dalla Commissione, entrava nel merito di situazioni piuttosto complesse. Poiché al tempo in cui fu predisposta la precedente relazione eravamo alla vigilia dell'approvazione della legge n. 223, già allora fu opportuno indicare l'esigenza di cambiamento e di riforma di questa Commissione, in linea con quanto si andava delineando nella cosiddetta legge Mammi.

Adesso, a distanza di circa un anno dall'approvazione della suddetta norma-

tiva ed alla luce di ciò che è ulteriormente intervenuto, l'onorevole Silvia Costa ha giustamente sottolineato come l'esigenza di modificare la Commissione si renda particolarmente ed ulteriormente evidente. Abbiamo però dovuto constatare con rammarico come gli emendamenti proposti in occasione dell'esame della legge Mammi, tesi a coordinare il ruolo della nostra Commissione, in modo particolare rispetto al garante, o comunque ad allineare la Commissione stessa alle evoluzioni in atto, non siano stati discussi.

Pertanto, in questa sede, essendo ormai prossimi al termine della legislatura, vorrei che anche da parte del presidente della Commissione restasse a verbale un messaggio, che per certi versi non esito a definire accorato, circa la necessità di una riflessione seria su ciò che può accadere in assenza di una riforma legislativa. Voglio fare soltanto un esempio: per effetto della normativa che ha modificato la legge n. 103 del 1975, istitutiva di questa Commissione, ci troviamo di fronte ad un meccanismo di nomina del consiglio di amministrazione che, costruito in un contesto completamente diverso rispetto all'attuale, già oggi risulta impraticabile e ancora di più lo sarà all'inizio della prossima legislatura; il rischio che ne consegue è quello di trovarci di fronte a forti difficoltà nell'assetto dell'organismo RAI, che è di importanza sicuramente non irrilevante per la vita civile e democratica del nostro paese.

Mi limito a queste osservazioni, che, per quanto possano apparire un po' irrivalenti, credo meritassero di essere espresse, perché sono convinto che certi punti di vista debbano essere esplicitati ufficialmente, soprattutto dopo aver assunto posizioni chiare nelle opportune sedi istituzionali.

Concludo richiamando tutti noi ad una responsabilità di ordine collettivo circa gli interventi legislativi attinenti alla riforma della materia in esame. Sono grato all'onorevole Silvia Costa per avermi offerto l'occasione di intervenire ulteriormente in

questo dibattito e chiedo scusa se l'ho fatto approfittando un po' dei miei poteri di ordinamento dei lavori.

WILLER BORDON. Signor presidente, prendo la parola non tanto per chiedere un rinvio della discussione sulla relazione dell'onorevole Silvia Costa, perché non voglio togliere ai colleghi presenti la possibilità di intervenire già questa sera, quanto per sottolineare l'opportunità di consentire il prosieguo della discussione stessa in altre sedute, dal momento che molti colleghi del mio gruppo, sia senatori sia deputati, non sono presenti ai nostri lavori perché impegnati in importanti assemblee di gruppo. Io stesso sarò costretto ad assentarmi al termine del mio intervento.

Ci tengo a precisare che l'assenza di taluni commissari non è in alcun modo dovuta ad una sottovalutazione della relazione dell'onorevole Silvia Costa, sulla quale, anzi, sono molte le osservazioni che ci riserviamo di svolgere. Dico subito, per esempio, che non concordiamo pienamente sul taglio della relazione né sul merito della medesima. Comunque, proprio perché si tratta di considerazioni che giudichiamo piuttosto importanti, ribadisco che preferiremmo svolgerle nel corso della prossima seduta della Commissione.

LUCIO LIBERTINI. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Bordon, per cui chiedo anch'io che la discussione non si concluda questa sera. Tuttavia, per quanto mi riguarda vorrei subito formulare alcune osservazioni che, restando agli atti, consentano agli altri colleghi di conoscere il nostro punto di vista.

Entrando nel merito della relazione della collega Silvia Costa, dico subito di dividerne la prima parte, ma non la seconda. Sono anch'io dell'avviso che rispetto alla situazione precedente quella attuale sia del tutto nuova. Ciò è dovuto alla legge Mammi, che ha completamente mutato il quadro di riferimento, e ad altri fattori: mi riferisco in particolare alla direttiva europea, di cui dovremmo tener conto, nonché allo svuotamento di fatto del ruolo di questa Commissione e al cambia-

mento del sistema televisivo italiano. Dobbiamo quindi essere consapevoli che allo scenario mutato devono necessariamente corrispondere politiche e scelte diverse. Da questo punto di vista, però, temo che i suggerimenti contenuti nella seconda parte della relazione possano farci correre il rischio di passare da un sistema generalmente lottizzato ad un sistema lottizzato in modo unilaterale. Infatti, il giorno in cui la situazione cambiasse e l'IRI divenisse l'azionista dell'azienda televisiva pubblica l'atto della lottizzazione risulterebbe semplicemente ristretto. Su una simile ipotesi non concordo, convinto che creerebbe non pochi problemi.

In merito alla lottizzazione ho espresso e torno a esprimere molte riserve (anche se voglio chiarire di non essere tra coloro che si associano facilmente ai discorsi in merito), perché credo che molte volte sia l'espressione di un equilibrio politico; però sono convinto che nella RAI la lottizzazione abbia preso il sopravvento sul giornalismo. La vicenda di rifondazione comunista, per esempio, è senz'altro assurda dal punto di vista della censura esercitata nei nostri confronti, ma ora non voglio curarmene più di tanto, perché, se è vero che tra poco andremo alle elezioni, quando gli elettori avranno espresso le loro preferenze sarà più difficile attuare simili atti censori. Non è vero infatti (per fortuna) che i voti siano in relazione con la quantità di informazione televisiva. Accadono cose incredibili; sfila a Roma un corteo di 100 mila persone: un telegiornale non ne dà notizia e un altro ne accenna solo per un secondo, mentre ad una riunione del partito liberale in cui vi sono tre sedie vuote e due occupate si dedicano quattro minuti di trasmissione. Questi sono criteri che con il giornalismo non hanno nulla a che fare.

Quanto allo spettacolo, va detto che i programmi trasmessi in prima serata sono inguardabili, perché è avanspettacolo: ai miei tempi, gli spettacoli oggi prodotti dalla RAI si tenevano al cinema Volturmo e vi assistevano gli studenti ed i militari, mentre oggi vengono inflitti a milioni di italiani, con una caduta terribile del gusto. I programmi migliori, come per esempio

Mixer (che preferisco a *Samarconda*, perché vi è meno protagonismo e meno faziosità), sono invece trasmessi in seconda serata. Rubriche, presentazioni di film e dibattiti interessanti si svolgono quando purtroppo molta gente è già andata a dormire, mentre nelle ore in cui la televisione è più seguita lo spettacolo è inguardabile e ci si deve rifugiare nei programmi di sport, che sono gli unici decenti.

Lo scenario cambia ed è difficile mantenere questo tipo di lottizzazione; quindi, dovendo modificare la situazione, non ritengo che il passaggio dalla plurilottizzazione alla monolottizzazione rappresenti un progresso. Sarebbe opportuno ed auspicabile che in questa Commissione si desse vita ad una discussione reale (oggi non è materialmente possibile), perché si dovrebbe compiere un passo più drastico, prendendo atto che ormai la situazione è totalmente cambiata: esiste un sistema radiotelevisivo pluralistico – che definirei più opportunamente oligopolistico – e parte di questo sistema è gestito da un'azienda pubblica, la RAI. A questo punto, la Commissione di vigilanza, a mio giudizio, non ha più ragione di esistere e le sue competenze dovrebbero rientrare in quelle proprie del Parlamento; pertanto, l'intervento legislativo ed il sindacato ispettivo nei confronti del servizio pubblico dovrebbero tornare ad essere di competenza delle Commissioni permanenti oppure essere affidati ad una Commissione speciale (che dovrebbe avere però le caratteristiche di quelle permanenti), che non costituisca la controparte – per così dire – della RAI ma che si occupi dell'informazione in generale dal punto di vista legislativo e da quello del controllo.

Per quanto riguarda la RAI, è necessario effettuare un passo decisivo: trattandosi di un'azienda pubblica ed essendo il sistema non più monopolistico, deve rientrare nell'ambito delle imprese pubbliche, per le quali noi sosteniamo la tesi che debbano essere totalmente uguali alle private (però con una differenza profonda, perché ad esse occorre richiedere il rigoroso rispetto dell'equilibrio di bilancio). Pertanto, se la RAI vuole offrire 8 miliardi

di lire a Pippo Baudo, lo faccia pure, ma i conti devono tornare ed il contribuente non deve sborsare una lira per pagare queste prebende. Quindi l'azienda deve stare sul mercato e pareggiare i conti, ma a tal fine occorre – so che sto per toccare un argomento esplosivo – eliminare il tetto della pubblicità.

La differenza tra l'impresa pubblica e quella privata consiste nel fatto che la prima si attiene alla programmazione dello Stato e la forma di finanziamento – che peraltro verrà stabilita per tutte le imprese pubbliche da parte della CEE – è quella delle sovvenzioni mirate di esercizio. Mi spiego meglio: si vuole istituire – è questa una proposta dell'onorevole Silvia Costa che condivido e che sollecito fortemente – un canale televisivo riservato alla trasmissione di programmi dedicati all'attività degli organi istituzionali (la RAI già fa un'esperienza di questo tipo con una trasmissione che ha una portata minima, *Oggi al Parlamento*, della quale rispetto la totale obiettività ed il carattere realmente informativo), che consenta a tutti i cittadini che vogliano capire cosa avviene in Parlamento di saperlo direttamente e senza mediazioni.

PRESIDENTE. Si deve trattare, a mio giudizio, di un canale al servizio non solo del Parlamento ma delle istituzioni in generale.

LUCIO LIBERTINI. Occorre però evitare che sia invaso da notizie che rivestono scarso interesse. Ritengo comunque che una trasmissione del genere riuscirebbe ad ottenere una certa *audience*, se condotta con obiettività e con scrupolo, perché la gente è interessata alle attività istituzionali.

Naturalmente l'abolizione del tetto pubblicitario deve corrispondere alla soppressione del canone; l'azienda starà sul mercato, come dovranno fare tutte le imprese pubbliche. Se venisse richiesto alla RAI di istituire un canale a disposizione delle istituzioni, questa azienda dovrebbe ottemperare, mentre le imprese private potrebbero soltanto essere invitate e non

costrette: sarebbe quindi opportuna una sovvenzione mirata degli esercizi con imputazione di costi per sorreggere quel tipo di trasmissione richiesta. Lo stesso discorso vale per le tribune politiche. A questo punto, si avrebbe un rapporto chiaro, nessun « carrozzone », un'azienda che sta sul mercato, conoscenza della spesa relativa all'informazione politica, conti trasparenti: si tratterebbe di una soluzione limpida, che non farebbe torto a nessuno. Quindi la RAI, per stare sul mercato, dovrà tenere conto degli orientamenti del pubblico, sia dal punto di vista della qualità della produzione sia da quello politico, se non vorrà incorrere in alcuni inconvenienti; infatti, poiché i cittadini che guardano la televisione sono anche elettori, se una televisione scontenta una larga parte del paese, probabilmente ne paga le conseguenze.

Parrà strano che questa logica di mercato venga evidenziata da me, comunista, ma o stiamo sul mercato oppure andiamo a tutto un altro sistema, che non sto qui a descrivere, che non è di statizzazione completa ed integrale. La situazione attuale non è più tollerabile e si assiste ad una lottizzazione a spese di tutti i cittadini, anche di quelli che in essa non si riconoscono, e al finanziamento di un servizio ricreativo che non è affatto di alta qualità ma che viene retribuito con cifre assolutamente sproporzionate; purtroppo nel mercato avviene anche questo, cioè che si debba pagare moltissimo un prodotto che si vende, indipendentemente dalla sua qualità. Ma questo deve essere il presupposto, cioè che il prodotto si venda; anche se la coca-cola è peggiore del vino, poiché si vende, il prezzo sale. Ma a me pare inconcepibile che ci si rifilino delle porcherie costringendo il contribuente a pagarle sia sotto forma di canone sia sotto forma di altre imposte a favore della RAI.

Ringrazio comunque la collega Silvia Costa per i cambiamenti che prospetta nella sua relazione.

Ritengo che la Commissione debba interrogarsi sul mutamento degli scenari in atto, nonostante le voci circa un anticipato scioglimento della legislatura, ai quali per-

sonalmente non credo più di tanto (anzi, eventualmente sarei più preoccupato da una proroga anziché da uno scioglimento del Parlamento).

Ripeto, è difficile che un disegno di riforma vada a buon fine, ma sarebbe importante lasciare alla nuova legislatura almeno il retaggio di un dibattito avviato, caratterizzato da posizioni chiare, fuori dell'esercizio verbale su situazioni vecchie, perché appartenenti a una situazione che è ormai alle nostre spalle.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Libertini. Giudico il suo intervento meditato, approfondito: al di là di singole valutazioni, che possono non coincidere, credo sia largamente condivisibile per ciò che attiene ai principi generali e, soprattutto, all'esigenza di apportare chiarezza al sistema.

PASQUALE PERUGINI. Non entro nel merito della relazione dell'onorevole Silvia Costa, perché correrei o potrei correre il rischio di abbandonarmi alle parole e di svolgere a mia volta un'altra relazione.

Pertanto, mi limito a sottolineare come, a mio avviso, il documento che ci è stato testé illustrato debba considerarsi apprezzabile, in quanto contiene richiami pertinenti ed attuali. Come tali, essi devono servirci per compiere un salto di qualità e per non restare anchilosati, immobili di fronte a qualsiasi tentativo di apertura alla nuova realtà.

Credo che la relazione della collega Silvia Costa possa anche essere definita lungimirante ed utile, perché con una specifica determinazione indica le modificazioni possibili, le quali, se introdotte, andrebbero ad incidere anche sulle realtà sottolineate dal collega Libertini. Comunque, proprio riferendomi al suo intervento, mi sia consentita un'annotazione: che significa far sì che non vi sia un pubblico che prevalga sul privato o un privato che non si identifichi nel pubblico? Per esempio, nel caso in cui le indicazioni del senatore Libertini fossero poste in essere, come nomineremmo il nuovo consiglio di amministrazione? Se non sarà più del

Parlamento, è presumibile che la competenza del nuovo consiglio apparterrà a quell'organo che andremo a definire e che sarà riferito al tipo di rapporto societario. Inoltre, mi risulta che per il televideo sia già in atto una convenzione con la Camera, per cui è evidente che siamo di fronte ad un'innovazione, in quanto è venuto a instaurarsi un rapporto che prima non esisteva.

Ritengo, quindi, basandomi soltanto sugli interventi ascoltati in questa sede, che la relazione meriti di essere opportunamente considerata, per cui nel concludere esprimo l'augurio che il Parlamento, anche recependo le osservazioni che esprimeranno i colleghi di altri gruppi, possa prima recepire e poi attuare le modifiche che noi tutti auspichiamo.

ALESSANDRO TESSARI. Signor presidente, dico subito che non so se sarò così educato e garbato come i colleghi che mi hanno preceduto. Ho letto la relazione della collega Silvia Costa con estremo interesse, e mi sono chiesto se ella fosse un parlamentare che vive la realtà attuale, una damina del settecento o una marziana catapultata in questo strano paese. Infatti la sua relazione, oltre a contenere considerazioni che condivido, denota, addirittura, un'estrema sensibilità, come dimostra il passo riportato a pagina 20, in cui, a proposito degli *spot* e dell'uso spregiudicato sui minori dei messaggi pubblicitari, testualmente è detto: « Troppo spesso creano bisogni non esaudibili dalle famiglie ». Ecco, questa frase sintetizza perfettamente lo stile con cui si produce l'informazione, cioè tutto sopra le righe, tutto legato a logiche tremende di interesse.

Ma poiché parliamo della RAI, mi stupisco di non trovare nella relazione dell'onorevole Silvia Costa una considerazione che vada al di là degli aspetti sottolineati anche dall'onorevole Libertini. La lottizzazione, infatti, oltre ad essere senz'altro negativa, rischia di far sparire l'informazione, almeno a giudicare dai vari telegiornali, sia considerati assieme, sia considerati separatamente. Non è vero che il *Tg 1*, il *Tg 2* ed il *Tg 3* ognuno a suo modo, diano

un'immagine leggermente deformata della realtà italiana; la verità è che essi attuano un completo stravolgimento della realtà.

Nella precedente seduta, quando ascoltammo Manca e Pasquarelli, chiesi le loro dimissioni, perché a mio parere il modo in cui gestiscono la RAI può essere definito mafioso senza alcuna esitazione. Ripeto, debbono dimettersi entrambi, perché non possono essere gli artefici di un sistema informativo pubblico che produce ciò che abbiamo davanti!

Ma voglio anche raccontarvi quanto è accaduto quando uscimmo dell'aula dopo aver pronunciato, nei confronti di Manca e Pasquarelli, parole che qualcuno di voi avrà giudicato eccessive e pesanti. I giornalisti e gli operatori delle tre reti televisive, che avevano seguito il nostro dibattito (e che, quindi, avevano ascoltato le voci della maggioranza e di chi, in questa sede, un po' di opposizione cerca di esercitarla), anziché rispettare l'etica professionale che dovrebbe essere propria anche del giornalista più impreparato e modesto, per cui prima di dare la parola al direttore della propria rete avrebbe dovuto sentire le varie voci in campo, andarono subito ad intervistare i relativi « padroni », cioè Manca, Pasquarelli e Veltroni. È questo lo stile della RAI: mafioso, quindi inaccettabile! Sempre nella stessa occasione, ricordo anche di esser entrato in polemica con un giornalista del *Tg 3*, nel senso che avendomi fatto osservare che la voce dell'opposizione l'aveva ascoltata dando la parola a Veltroni, ho dovuto dirgli che Veltroni era il suo padrone non la sua opposizione. Mi dispiace dirlo ma è così, compagni pidiessini...

LUCIO LIBERTINI. *Ex* comunisti!

ALESSANDRO TESSARI. Dare informazione in questo modo, a mio parere è sbagliato e al di fuori di tutte le regole.

Onorevole Silvia Costa, l'esigenza che lei ha manifestato in molte parti della sua relazione, e che io condivido, non merita di essere discussa solo questa sera alla presenza di tre o quattro commissari. Lasciamo agli atti che tanti sono i commis-

sari presenti, nonostante si stia discutendo di una piccola cosa qual è il sistema pubblico informativo! Quindi, poiché mi riservo anch'io di entrare nel merito delle sue proposte nel corso di un'altra seduta, voglio fare soltanto qualche breve accenno.

Nonostante ci si trovi di fronte a vuoti paurosi, nonostante il paese attraversi crisi tremende, che preoccupano tutti e che riguardano i vertici delle istituzioni, mai gli uomini politici hanno avvertito la necessità di produrre una loro valutazione. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Pier Ferdinando Casini, che certamente starà rilasciando tre o quattro interviste: è infatti riuscito a totalizzare quattro interviste in una trasmissione della Fininvest ed addirittura una alla RAI domenica scorsa sulla coltivazione dei kiwi: è questa la follia dell'attuale sistema informativo. Cosa vogliamo aggiustare? Non si aggiusta niente! Il 29 novembre scorso una Commissione del Parlamento europeo che si occupa del problema della droga e della criminalità internazionale ha votato a maggioranza, dopo nove mesi di lavoro, una tesi che sembra avvicinarsi a quella degli antiproibizionisti; del Parlamento europeo fa parte un solo deputato antiproibizionista, Marco Taradash, che certamente sarà un cretino, però questo cretino è riuscito a convincere la Commissione ad adottare tesi vicine alla sua cultura politica. Nel corso del *Tg 1*, Foresi, che dà la notizia, viene subito corretto e censurato e la parola passa al ministro Jervolino Russo, che afferma che sia una sciocchezza: questa è mistificazione, è banditismo politico, è mafia (manca solo la lupara). È lo stesso comportamento della mafia, anzi peggio, perché la mafia ammazza solo una persona, mentre l'informazione, quando è così bestialmente disinformante, ammazza e disorienta milioni di cittadini, li impaurisce, li fa votare per la Lega. Questa è la risposta: noi ci stiamo meritando la Lega. Vi è una sfiducia sostanziale, non si accetta che vi possano essere delle culture a confronto, che possono essere maggioranza o minoranza ma che hanno comunque diritto di cittadinanza. Il presidente della RAI Manca ha affermato

in questa sede che il referendum, fino al momento del voto, per la RAI non è notizia, mentre sono notizie le « fregnacce » dei suoi amici quando si riuniscono in quattro, come ha ricordato il collega Libertini: quella è notizia da prima pagina o addirittura da copertina! Che invece un Presidente della Repubblica, un Gianni Agnelli, un presidente della Confindustria firmino per i referendum non è notizia! Se poi è proprio necessario dare la notizia, si parla dei referendum nobili di Segni e Giannini, ma non di quelli ignobili dei radicali, sui quali bisogna stendere un velo di pietoso silenzio.

Debbo oggi ringraziare pubblicamente il presidente di questa Commissione per aver ricevuto tre miei compagni di partito (fra cui un deputato, l'onorevole Andreani), che da dodici giorni stanno digiunando; personalmente sarei più favorevole ad andare a spaccare i vetri della RAI, perché probabilmente ho ancora qualche radice comunista che mi impedisce di essere non violento, ma loro che sono non violenti si limitano ad attuare uno sciopero della fame. Il presidente gentilmente li ha ricevuti ed ha sottolineato l'importanza della loro battaglia al fine di richiamare l'attenzione sul fatto che siamo in un momento in cui il paese vuole sapere. I referendum proposti non sono soltanto all'insegna del protagonismo dei nomi (perché Segni è simpatico, perché è democristiano, perché è sardo come il Presidente Cossiga); comunque, quelli di iniziativa dell'onorevole Segni sono difficilmente comprensibili e su di essi non è mai stato svolto un dibattito serio, a livello dei servizi di massimo ascolto, per spiegarli tecnicamente (mi riferisco soprattutto a quelli relativi alla modifica del sistema di elezione del Senato). Possibile che la RAI non avverta il bisogno di informare il paese (ovviamente, non dichiarandosi a favore o contro)? L'importante è che si discuta; se poi la gente non vorrà firmare per i referendum, nessuno la costringerà. Il giornalismo RAI ha mille strumenti a disposizione per esprimere tutta le sfaccettature della società a favore di tutte le tesi possibili ed immaginabili e non è accettabile che si

voglia far credere che non sia in grado di produrre un'informazione corretta perché in realtà vi è la censura. Il giornalista sa di essere costretto a fare la mignottata che ha fatto fuori da questa sede la settimana scorsa, perché se non intervista per primo Manca, Pasquarelli e Veltroni – i tre « padroni » – non avrà carriera facile: è questo che dobbiamo evidenziare, lo stato di servitù in cui viene mantenuto il giornalismo radiotelevisivo.

Alla luce di questa situazione credo vada rivisto anche il ruolo della nostra Commissione, che certamente ha avuto una responsabilità enorme nel determinarla, perché non ha prodotto una legislazione chiara e perché ha moltiplicato gli aventi diritto ad intervenire sull'operato della RAI. Condivido *toto corde* le preoccupazioni del senatore Libertini; infatti a questo punto viva il mercato, che nella sua brutalità fa « morire » quotidiani come *Il Popolo*, *l'Avanti* o *La voce repubblicana*, che nessuno compra e nessuno legge, perché sono dei cessi di giornali (ma, vivaddio!, almeno non dobbiamo finanziarli). Nello stesso modo si dovrebbe agire anche nei confronti di tutto ciò che riguarda la macchina di partito; guarda caso, uno dei referendum censurati è proprio quello sul finanziamento pubblico dei partiti attraverso questo meccanismo perverso di alimentare delle strutture parassitarie (e la RAI in questo momento è una struttura parassitaria, un ramo secco che va tagliato).

Concludo riservandomi di entrare nel merito delle proposte avanzate dalla collega Silvia Costa quando la Commissione sarà al completo e pregando il presidente di raccogliere la mia formale protesta nei confronti dello stile sprezzante usato dalla RAI nelle persone di Manca e Pasquarelli, che fuori di qui hanno dato la prova che

chi comanda nell'azienda sono loro e che la Commissione di vigilanza rappresenta soltanto una copertura ed un alibi. Questa cialtroneria, questo stile mafioso va stigmatizzato; pertanto, voglio che risulti ben chiaro il mio parere in ordine a questo comportamento e che si rettifichi quanto prima questa vergognosa censura sul fatto clamoroso rappresentato dall'approvazione di un documento da parte di una Commissione del Parlamento europeo e che oggi è quasi un oggetto misterioso per il grande pubblico che segue l'informazione RAI.

PRESIDENTE. Assicuro all'onorevole Tessari che le sue affermazioni verranno portate a conoscenza dei responsabili della RAI. Quanto al problema dell'informazione relativa alle decisioni assunte dal Parlamento europeo in materia di droga, comunico che mi è pervenuta una lettera dell'onorevole Taradash che ho immediatamente trasmesso, con una lettera di accompagnamento, al presidente e al direttore generale della RAI.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito; il seguito della discussione della bozza di relazione al Parlamento è rinviato alla prossima seduta che, mi auguro, sarà più frequentata di quella odierna; assicuro che da parte mia farò tutto il possibile perché ciò avvenga.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 19 dicembre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO